

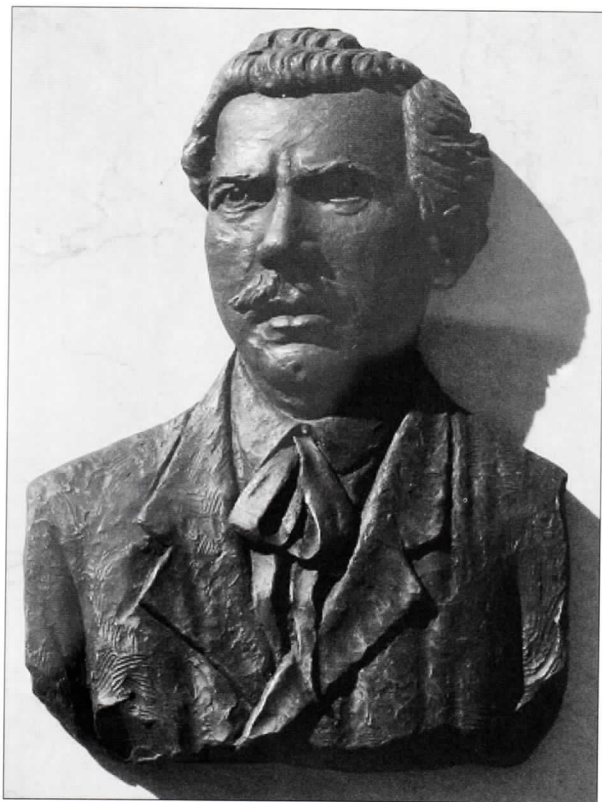
Ricordo di

ATTILIO
BOLDORI

SINDACO DEL COMUNE
DI DUEMIGLIA

ucciso l'11 Dicembre 1921

Cremona, 11 Dicembre 2007



ATTILIO BOLDORI

Scultura di

MARIO COPPETTI

2007



Cremona 11 dicembre 2007. Da sinistra Guido Montagnini sindaco di Casalbuttano, Ass. Pietro Morini, Sindaco di Cremona Gian Carlo Corada, scultore Mario Coppetti, Attilio e Fabiana Boldori



Lo scoprimento della targa

PRESENTAZIONE

L'uccisione di Attilio Boldori ebbe nel 1921 grande risonanza non solo in città ma anche in parlamento. Il suo nome ha rappresentato per i cremonesi durante tutto il ventennio della dittatura fascista, il simbolo della libertà, lo testimonia il fatto che malgrado la vigilanza del regime, sulla sua tomba è sempre stato posato da mani ignote un garofano rosso.

Dopo la liberazione sarebbe stato doveroso ricordare la sua uccisione a monito di quel triste passato, ma così non è stato.

Sul posto del suo assassinio, a San Vito di Casalbuttano è stata posta una targa ricordo nel 1976. A Cremona niente. Qualche tempo fa mi sono detto allora che era mio dovere sopperire a questa inspiegabile dimenticanza da parte di tutte le amministrazioni cittadine succedutesi alla guida della città

dal 1945 ad oggi e rendere onore al nostro martire, ricordare e rendere testimonianza del nostro passato a quelli che verranno.

Ho allora modellato il ritratto di Boldori poi fuso nel bronzo e predisposto la targa in marmo che l'11 dicembre 2007 è finalmente stata posta sulla fronte del palazzo del comune ex Duemiglia del quale egli era stato Sindaco.

La cerimonia alla quale hanno partecipato numerosi cittadini, compagni socialisti e vari Sindaci della provincia è riuscita molto bene grazie anche alla collaborazione di G. Azzoni e E. Vidali. Prima dello scoprimento della targa il Sindaco G.C. Corada ha tratteggiato la nobile figura del martire cremonese come amministratore e come politico. Poi Coppetti ha ricordato Attilio Boldori alla presenza dei famigliari intervenuti alla manifestazione, che ha avuto toccanti momenti di intensa commozione.

DISCORSO DI MARIO COPPETTI

Autorità, cittadini, compagni,

desidero ringraziare tutti voi che siete qui convenuti, a testimoniare con la vostra presenza, che il ricordo del ventennale triste passato, e quello di Attilio Boldori che ne fu vittima è ancora presente ai cittadini cremonesi.

Voglio altresì esprimere il mio ringraziamento al Sindaco di Cremona al Presidente della Provincia, al Prefetto, all'Assessore regionale Rossoni che ringrazio perché (assieme alle altre autorità presenti) con la loro partecipazione hanno contribuito a rendere più solenne la posa di questo ricordo, evidenziando la vicinanza, delle istituzioni cittadine nelle quali Boldori ha avuto un posto di primo piano.

La manifestazione di questa mattina avremmo dovuto farla 50 o 60 anni fa, di questo inspiegabile



Targa posta sul fronte di Palazzo Duemiglia l'11 dicembre 2007

ritardo chiediamo scusa ai famigliari, qui presenti - che saluto con grande affetto.

Attilio Boldori nacque il 14 agosto 1883 da genitori contadini e visse un'infanzia rude e semplice, come tutti i figli dei poveri di allora.

Giovanissimo fu costretto dal bisogno della famiglia a lasciare la scuola ed a fare il garzone di muratore: La sua robustezza fisica gli consentiva di sop-

portare la dura fatica, così che egli, assillato da un imperioso bisogno di sapere, riusciva anche a dedicarsi alla lettura ed a frequentare la scuola serale.

Agli inizi del 1900 il garzone muratore era divenuto apprendista tipografo e la sera e la domenica percorreva le campagne per portare alle masse contadine della nostra provincia la sua parola franca e serena onde scuoterle dall'apatia da cui erano dominate.

Per la sua attività ed il suo valore Boldori diventò presto uno dei dirigenti del partito socialista cremonese, poi redattore dell'Eco del popolo, corrispondente dell'Avanti, membro del Comitato esecutivo della Camera del Lavoro.

Boldori si prodigava senza conoscere soste o delusioni; nelle ore tormentose della vigilia ed in quelle aspre della lotta, sempre sereno, sorridente, entusiasta. Nelle ore più dure della guerra, quando sembrava che tutta l'umanità fosse sommersa in quel cataclisma orrendo, e con l'umanità ogni speranza di rinascita civile, Egli rincuorava a non disperare, ad aver fede nel socialismo, a credere ancora e sempre nella forza ideale e insopprimibile delle nostre dottrine.

E quando, a guerra finita, le masse deluse fremen-
ti di collera contro la borghesia immemore dei
recenti sacrifici, vennero ad ingrossare le nostre file,
Egli era sempre in mezzo ad esse per insegnare loro
le virtù della disciplina, per ammonirle che la stra-
da era impervia e faticosa e che solo la fede nel
Socialismo avrebbe potuto sorreggerle nella lotta e
guidarle alla vittoria.

Egli sapeva parlare da fratello a fratelli, nel loro
stesso linguaggio, con la stessa anima.

Boldori non cercò protezioni per sottrarsi alla
chiamata alle armi, andò soldato e divise con i suoi
compagni i dolori e le angosce della trincea e tornò
dalla guerra malato ed invalido.

Malgrado questo, riprese subito il suo lavoro in
Comune, in Provincia, nel Partito Socialista, assu-
mendo anche su di sé il lavoro più improbo: quel-
lo dell'organizzazione cooperativa, dedicando parti-
colare impegno alla formazione dei quadri dirigen-
ti.

Sotto l'impulso personale di Boldori il proletaria-
to cremonese, in un momento in cui la classe diri-
gente, pavida e disordinata si mostrava incapace di
risolvere i gravi problemi del dopo guerra, forniva

la prova della sua volontà tenace e del suo interesse intellettuale per la ricostruzione del Paese, preparando i suoi migliori elementi ad assumere le maggiori responsabilità nell'amministrazione degli enti locali e nella gestione della produzione.

La vita politica italiana, nel primo semestre del 1921, fu dominata da un clima rovente di guerra civile. Contro le masse disarmate, fatte segno a tutte le persecuzioni, si ergeva una minoranza armata, protetta dalla più sfacciata impunità, da tutto l'apparato dello Stato, dalle guardie regie alla magistratura.

Fu questa Sua attività di costruttore infaticato dei fortilizi proletari che doveva suscitare l'odio di tutti i parassiti della Società, di tutti i nemici della classe lavoratrice.

Egli costruiva gli altri distruggevano. Egli erigeva pietra su pietra l'edificio della solidarietà proletaria e gli altri devastavano e incendiavano le nostre Istituzioni. Egli addestrava i contadini alla gestione delle aziende agricole, gli altri volevano la servitù dei lavoratori. Per questo era da loro considerato un nemico.

In questo clima, nel pomeriggio dell'11 dicembre Egli stava andando al Congresso della Camera del Lavoro di Crema quando, a causa di un guasto, la macchina fu costretta a fermarsi, vicino a San Vito di Casalbuttano.

Ma ecco sopraggiungere un camion di squadristi che, individuati i passeggeri dell'automobile, scesero dal veicolo e, come belve, corsero verso la cascina ove Boldori aveva cercato riparo: con il consueto "coraggio" in quindici si scatenarono con manganelli ferrati addosso al povero Boldori che venne così vigliaccamente assassinato davanti ai contadini terrorizzati alle donne ed ai bambini in pianto.

Compiuto il delitto gli "eroi" risalirono in fretta sul camion e cantando canzoni oscene rientrarono a Cremona, al bar Flora loro abituale ritrovo.

La notizia dell'assassinio si sparse fulmineamente in città e provincia e l'eco si propagò in tutta Italia suscitando dolore ed esecrazione in tutti gli uomini onesti.

Protesta e cordoglio vennero espressi in tutti i consessi amministrativi e nel Parlamento con l'intervento accorato di vari Deputati. L'On. Miglioli affermò che quello era un delitto, un assassinio,

brutale ed orrendo, che non ammetteva attenuanti e purtroppo non era un singolo episodio ma faceva parte di una serie di fatti che ci umiliava e che ci riportava al tempo dei barbari.

Così il 15 dicembre, in una fredda mattina invernale, tutta la città si mosse in una immensa manifestazione di popolo e la bara, coperta dalla bandiera rossa, passò tra migliaia di persone che volevano dare l'ultimo saluto al caro compagno.

A 86 anni di distanza ho ancora davanti a me, perché anch'io ero lì presente, la sterminata folla che accompagnava al cimitero, l'uomo che tanto aveva fatto per l'emancipazione dei più poveri, dei più deboli.

Alla fine, l'immensa folla si compose in un maestoso silenzio, quando, sul macigno di granito, che serviva da tribuna, salì la vedova, che dominando l'angoscia aveva voluto accompagnare con i due bambini al fianco la cara salma al cimitero.

Volgendosi alla folla con una grandezza d'animo non comune, ella disse: "una sola cosa vi raccomando: non spargete più lacrime sulla sua salma adora-

ta, ma stringete nei vostri cuori la parola santa dell'amore sincero e della fede che Egli aveva sempre portato in mezzo a voi".

Quei due bambini, Brunilde e Comunardo, crebbero con quell'insegnamento ed a guerra finita, dopo il 25 aprile, mentre qualche partecipante all'assassinio del padre stava nascosto, per paura di ritorsioni o vendette, essi mostrando grande generosità d'animo, non fecero nulla per vendicare la morte del padre.

Il mio commosso ricordo va anche a loro, a Brunilde con la quale ho avuto lunga frequentazione, perché durante la guerra insegnavamo entrambi all'Ala Ponzone e a Comunardo, scomparso purtroppo in giovane età, al quale mi univa il comune attivo impegno nel Partito Socialista.

Ma non posso concludere senza ricordare con voi l'uomo Boldori, credo che nessuna parola possa esprimere il carattere e l'animo di Boldori meglio di quelle che egli stesso otto mesi prima di essere ucciso aveva pronunciato davanti alla bara dello studente cremonese Ferruccio Ghinaglia, assassinato a Pavia, e che rivelano la sua grande bontà. "L'idea non si sopprime con le armi. Essa trae dalla violen-

za di queste auspicio di grandezza ed emulazione.

A ottantasei anni dalla sua uccisione, io ricordo Attilio Boldori con commozione, con lo stesso spirito dei vecchi socialisti, con il garofano rosso sulla giacca, un po' anarchici, un po' sognatori, cristiani senza fede, ai quali mi sono sempre sentito vicino, che intendevano la lotta per affermare le proprie idee come confronto civile, di programmi ideali mai facendo ricorso alla violenza.

Attilio Boldori era un socialista cresciuto a quella scuola, che combatte, che lotta, ma che non odia.

I suoi avversari incapaci di vincere con l'argomento, assetati di odio e di vendetta lo uccisero sperando di soffocare con lui il suo e il nostro ideale di giustizia e di libertà che non morirà mai.

Grazie a tutti.

Mario Coppetti

Cremona, 11 dicembre 2007

